

**Storie:** Comunità S. Egidio

# Essere ai margini di una società spietata

“la Comunità di Sant’Egidio celebra il ricordo di tutte le persone senza dimora che muoiono per la durezza della vita in strada.”

Era il 31 gennaio del 1983 quando alla stazione Termini di Roma una donna che viveva per strada, Modesta Valenti, si sentì male; alcuni passanti chiamarono l’ambulanza, che però non volle soccorrerla perché aveva i pidocchi.

Modesta morì dopo essere stata rifiutata da vari ospedali della Capitale. La sua storia di sofferenza e di abbandono colpì molto la Comunità di Sant’Egidio; per questo, ogni anno, nell’anniversario della sua morte, la Comunità di Sant’Egidio celebra il ricordo di Modesta e di tutte le persone senza dimora che muoiono per la durezza della vita in strada.

A Trieste quest’anno la Messa in ricordo di tutte le persone senza fissa dimora morte per il freddo o la povertà ha avuto luogo domenica 28 gennaio nella Chiesa di Sacro Cuore in via del Ronco.

A celebrarla Padre Luciano Larivera, che nella sua omelia ha ricordato la marginalità di chi vive per strada e l’indifferenza della società, come avveniva al tempo di Gesù con i lebbrosi. Dopo l’omelia è seguito un momento toccante, cioè la lettura dei nomi di 38 amici di strada morti negli anni di servizio della Comunità di Sant’Egidio.

Ad ogni nome, al canto del kyrie eleison, è stata accesa una candela, segno della luce che non muore mai. Gianni, Mauro, Alina, Alex, ...ogni nome è una vita, una storia, che spesso è stata dimenticata dagli uomini ma non da Dio.

“I vostri nomi sono scritti nei Cieli” dice Gesù ai 72 discepoli di ritorno

dalla missione. Veramente ogni vita è preziosa davanti al Signore, che ha cura di chi è fragile e debole. La Comunità ogni anno fa memoria dell’amicizia vissuta con loro e dà voce a chi non è ricordato da nessuno. Dopo 20 anni di servizio con i senza fissa dimora, che proprio quest’anno la Comunità celebra a Trieste, sono tanti gli amici conosciuti che ci hanno insegnato a fermarci davanti all’uomo ferito, a farci prossimi di chi chiede e grida il suo bisogno.

Paolo Parisini, a nome della Comunità, ha ricordato l’inizio di questo servizio nella nostra città, sottolineando come sia cambiato negli anni. Il crescente numero di migranti, in particolare di quelli

che vivono al Silos, ha richiesto nuove risposte e nuovi modi di avvicinarsi ai loro bisogni ed ha anche toccato il cuore di molti studenti universitari che si sono mossi sia per aiutare concretamente il servizio sia per sensibilizzare i loro coetanei su tematiche tanto attuali e coinvolgenti per tutti.

Al termine della Messa è stato donato ad ogni partecipante un fiore benedetto, simbolo di rinascita, che ognuno ha portato a casa come ricordo di questa liturgia.

È seguito poi un pranzo con i senza fissa dimora e le persone fragili; questo momento conviviale ha rallegrato la giornata di tutti, volontari e ospiti, che come in un’unica famiglia hanno gustato il sapore dell’amicizia.

**Valentina Colautti**

